Anno I. Udine, Mercoledì 4 Settembre 1867. N. 25.

IL GIOVINE FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

EDUCAZIONE LIBERTA'

POLITICA — AMMINISTRAZIONE — LETTERE — ARTI

ASSOCIAZIONI
Per Udine e Regno, L. 12 annue; Semestre L. 7; Trimestre L. 4. Per l' Estero le spese postali di più.—Per le associazioni di igersi alla Direzione del Giornale in via Manzoni N. 560 rosso. — Ogni numero costa cent. 10.

Esce il Mercoledì, Venerdì e Domenica

AVVERTENZE
Le lettere ed i plichi non affrancati si respingono.— I manoscritti non si restituiscono — Per le inserzioni ed avvisi in quarta pagina prezzi a convenirsi e si ricevono all' Uffizio del Giornale.—Un numero arretrato cent. 20.

RIVISTA POLITICA

I fattori delle rivoluzioni non sono i popoli ma i governi che spingono i popoli alla rivoluzione ponendosi in lotta colle loro aspirazioni. È questa una verità costante, storica *che noi non abbiamo bisogno di addimostrare*. L' odio alle novità pare sia il programma delle istituzioni politiche vigenti nell' Europa, sicchè a quest' odio i popoli risponderanno con tutte rovesciarle e con innalzare il santo edificio della libertà percursora dell' amore e del benessere universale. Nella penisola dei pirenei il grido degli insorti lo abbiamo diggià annunciato è: *Viva la libertà*! A questo grido i soldati della cadente monarchia disertano le vituperose bandiere ed accorrono ad ingrossare le file dell' insurrezione, il cui programma è una costituente incaricata dal voto universale a dare una forma di governo allo stato. Il popolo Spagnuolo combatte la dinastia, scrivono all' *Avenir national*, periodico parigino; il popolo Spagnuolo combatte non già la *dinastia* ma *l' istituzione monarchica*, nè s' acqueterà, ne siam certi, se non quando avrà dato a sè stesso una forma di governo che abbia per base i principii della pura democrazia. I costituzionalisti della penisola che si sono rifugiati nella capitale della Francia presentono il grande avvenimento; perciò si fanno scrivere dal loro paese che un nuovo 93 minaccia la penisola occidentale. Gli stolti! e credon forse con tali arti di poter attuare la loro idea dell' unità iberica sotto lo scettro costituzionale casa Braganza? ciò che fu possibile in Italia non lo è già nella Spagna. È vero che le ultime notizie increscono ai nostri animi vogliosi di un moto accelerato e di progresso; è vero che i proclami dei rivoltosi accennando alla costituente non si dichiarano come dovrebbero per la repubblica, ma dubitare dell' esito finale non è di noi che siamo convinti la sola repubblica possa svolgere nella penisola la vera libertà.

No, non sarà che gli Spagnuoli vogliano rappresentar la parte dell' asino del mugnajo, come la presentammo noi accettando la monarchia, il cui regno tende al *militarismo* ed al *cattolismo* come i gravi tendono al centro della terra. La questione di Roma vilipesa, calpesta; le note annunciate e non spedite; l' atteggiarsi da supplice di fronte alla flagrante violazione di patti sacri anche secondo il bislacco diritto scritto che regola le relazioni internazionali degli stati Europei; l' ottenere infine con arti che ci contenteremo di chiamar *sotterranee* mentre potremmo aggiungerci il qualificativo di *perverse*, la condiscendenza pontificia nell' alienazione dei beni ecclesiastici, ci sono di dolorosa riprova. Ma l' Italia trionferà delle mene di chi la vuol morta, ed il legittimo depositario del patto nazionale, il generale Garibaldi allontanerà da sè la sirena che con voce melliflua lo vorrebbe indurre all' inazione. A Roma! sì, a Roma e ad ogni costo: è questa una necessità per noi che nemmeno i nemici nostri vorranno disconoscere. Sciogliendo la questione di Roma noi restiamo arbitri della nostra posizione e siamo in grado di assumere in oriente un atteggiamento conforme agl' interessi della politica nazionale. — I nostri lettori già conoscono quali sono le nostre idee sull' Oriente. Stringere francamente la mano agli oppressi dalla mezzaluna, istrapparli dalla liberticida influenza della Russia; ecco qual è la nostra missione e cui ciechi gli uomini ch' or sono al potere ricusano d' adempiere. Nè credasi che l' ultima ora della dominazione Turca possa essere a lungo ritardata: in Candia, gl' insorti procedono di vittoria in vittoria; i Bulgari ajutati apertamente dalla Serbia e copertamente dal nordico colosso sono sicuri del finale trionfo: cosa aspetta l' Europa! forse l' ingresso trionfale in Costantinopoli dello Czar delle Russie? R.

INTRIGHI DI CORTE E DI SAGRISTIA

Numerose lettere che abbiamo ricevute da Firenze e da Parigi, e che sono dettate da uomini autorevolissimi, constatano un' isolata e febbrile attività da parte dell' alto clero, e dell' alta cortigianeria in Italia e in Francia, per spingere delli alti personaggi sulla via di una franca ed aperta reazione, via nella quale gli individui che formano l' obiettivo dell' azione dell' aristocrazia ecclesiastica e civile si trovano per vero dire più a loro agio che sulla via delle audaci riforme e della rivoluzione.

La tale presenza di Garibaldi nelle città confinanti coi ridicoli stati del pontefice, bastò a gettare lo spavento nella corte di Roma e in tutti i suoi neri gregari sparsi sulla faccia del mondo: noi sappiamo di lunghi e affannosi colloqui accordati a Firenze da alti personaggi a certi arcivescovi noti in Italia per il loro odio implacabile contro la libertà e la grandezza nazionale, e sappiamo che da quei colloqui uscirono in liete sembranze e in aria di trionfo.

La libertà in Italia corre serio pericolo: finchè i capellani di corte i vescovi, i prelati e tutta la triste genia dei rappresentanti del feudalismo, possono più che il grido unanime dei patriotti, e della civiltà, non bisogna cullarsi puerilmente nell' illusione che l' Italia sia fuori da ogni pericolo.

La questione romana, che è questione di vita o di morte e che risolta dalla rivoluzione rovescierebbe per sempre la maledetta pianta del cattolicismo, che ammorba il nostro paese come ammorbò e atrafizzò la Spagna e il Messico, la questione romana urta dei vecchi pregiudizi delli scrupoli, e delle suscettibilità, e fa sorgere in piedi come un sol uomo tutta la ciurmaglia delle pecore cattoliche, che non sapendo urlare, belano e assordano la terra dei loro belati.

Non faciamoci illusioni, lo ripetiamo.

Il partito clericale per se stesso non può, nè deve far paura: esso farebbe forse ridere se le tradizioni di sangue che lo accompagnano non facessero raccapricciare. Ma se il partito clericale per se stesso è nulla, esso assume forza e importanza dalle attinenze che possiede, e dall' influenza che esso esercita sopra le masse ignoranti. Il partito clericale ha amici aderenti e protettori nelle corti, nei ministeri nelli offici pubblici, nelle magistrature: il partito clericale, distende le sue fila per tutto, e per tutto semina diffidenze, paure, superstizioni. Il partito clericale dispone dei pergami, d' onde insulta alla civiltà, dispone dei confessionali che esso converte in anticamera delle polizie, dispone delle più sante assezioni di famiglia, come sarebbe dell' amore materno, di cui esso fa strumento di cieche ubbidienze. Il partito clericale che afferra l' uomo che nasce e gli impone il suo nome e la sua divisa, il partito clericale accompagna quell' uomo fino al letto dell' agonia, dove è capace di far diseredare il figlio, il fratello il parente per gettarne le richezze nel lurido pozzo di Roma.

Il partito clericale non rifugge da mezzo alcuno che esso creda conveniente al suo scopo: gli uragani che abbattono le messi, i flagelli che deciniano l' umanità, le folgori che incendiano le cose, tutto serve di arma nelle mani di questo esercito tenebroso di mandrilli che copre la terra.

In guardia adunque, e seriamente in guardia: la reazione cattolica ci contrasta Roma: noi dobbiamo contrastare la vita alla reazione cattolica.

Se la rivoluzione giunge a Roma svelga la guercia di Giava.

Lugano, 2 settembre 1867.

Prof. G. Ippolito Pederzolli.

Cosa farà l' Italia nell' inventuale possibile conflitto macchinato a Salisburgo? . .

Crediamo che l' Italia prima di rispondere a questo quesito debba andare a Roma.

Buonaparte col mezzo dei suoi due fantocci il maresciallo Niel ed il generale Dumont ha oramai dimostrato quali sieno le sue idee sul poter temporale dei papi. Gl' Italiani non possono più illudersi su tale proposito. Napoleone li ha un' altra volta sfacciatamente ingannati.

La Francia non ha mai cessato finora il suo intervento a Roma, non ostante l' art. primo della convenzione di settembre. L' esercito di occupazione francese in apparente omaggio all' articolo stesso salpava da Civitavecchia per a Tolone, ed i Buonapartisti della nostra peni-

sola gridarono: Ecco Napoleone che mantiene scrupolosamente la fede dei patti.

Ma prima che partisse l' ultimo reggimento dell' esercito di occupazione, il colonello Berger in un discorso di addio ai gianizzeri pontificii aveva detto : « *Se il giorno della prova verrà, e non può mancare, chiudetevi nei forti e tenete fermo per tre giorni: è quello che basta perchè l' armata di Francia torni ad occupare le posizioni che ha fin qui tenute in difesa del S. Padre.* »

Ed infatti prima ancora che venisse *il giorno della prova*, l' esercito Francese ravviluppandosi nelle frasi sibilline dell' articolo terzo della convenzione, tornava a Roma.

Ed i Buonapartisti della penisola cosa dissero a tanto aperta violazione della fede dei patti? .. Che cosa fecero il *severo* generale Lamarmora ed il *forte* barone Ricasoli per difendere l' onore della patria vilipeso dalla Francia, eterna fedifraga? . .

Ma non basta.

Il generale Dumont, gallo spaccamontagne, viene a Roma e parlando ai soldati della Francia raccomanda ufficialmente la disciplina . . . e *fa loro comprendere* che i §§ del Codice militare francese condanneranno le loro diserzioni.

Il *Moniteur* ed il *Journal des Debats* smentiscono la missione ufficiale del generale Dumont, ma il ministro della guerra di Napoleone Buonaparte scrivendo al comandante della legione di Antibo lamenta le frequenti diserzioni dei soldati francesi in nome del governo dell' imperatore, e spera che in avvenire non si rinoveranno tali sconci che in ogni caso saranno puniti dalle leggi francesi.

La *France*, giornale ufficioso del secondo impero, con impudente sangue freddo approva e conferma la lettera del Maresciallo Niel.

Cosa dicono i Buonapartisti della penisola di questi schiaffi?

Signor Rattazzi, a che giuoco giuochiamo?

Cosa intendete di fare per rispondere degnamente allo sconsigliato procedere dei nostri prepotenti *alleati*?

I vostri diarii parlano di *note diplomatiche* da voi spedite alle Tuilleries . . . Ci vogliono altre *note* laddove c' entra l' onore della patria!

Oramai dinanzi al giudizio delle nazioni che si rispettano, dinanzi al diritto delle genti, la nostra posizione è chiara, sincera, legale.

La convenzione di settembre è lettera morta: è la Francia che l' ha infranta.

L' Italia sciolta dai vincoli di un patto avvilente stretto da avviliti ministri, l' Italia è ora di nuovo la sola *legittima* rappresentante dei diritti e dell' egemonia del popolo italiano verso Roma.

Roma è degli Italiani: quel governo che è figlio *del plebiscito* e che dalla *sola* nazione è investito dei supremi poteri dello stato, deve mandare ad effetto i decreti del popolo.

A Roma, adunque, a Roma!

L' ora in cui gli italiani devono sciogliere il voto di Dante, di Savonarola, di Alfieri, di Mazzini e di Garibaldi è suonata oramai!

Il destino ha fatto suonare quell' ora quando voi signor Rattazzi siete al potere: è una posizione la vostra di cui, non sapendo approfittare, non sarete padrone mai più.

Delle gravi questioni stanno per sorgere in Europa nelle quali l' Italia dovrà entrare a difesa delle nazionalità dei popoli. Soltanto dal Campidoglio sarà possibile discernere la via più conforme agli interessi della patria, ed al diritto . . . . soltanto da lassù gl' italiani potranno scegliere nella toga della Francia la pace o la guerra.

A Roma! adunque, sig. Rattazzi, a Roma! vi ripetiamo.

Fate in modo che gl' italiani non siano costretti ad andarci vostro malgrado!

Sarebbe il principio della fine! B.

Il viaggio di Rattazzi a Parigi è definitivamente stabilito: esso partirà verso la metà del mese. Scopo del suo viaggio è intendersi con Luigi Bonaparte sui compensi da darsi all' Italia in cambio della sua alleanza contro la Prussia.

Ci assicurano che Rattazzi sarà accompagnato da Capriola, e forse anche da Bellazzi. La moglie dell' attuale presidente del consiglio non lascierà Parigi, dove attualmente si trova, se non in compagnia del marito.

A proposito della moglie di Rattazzi, che come ognuno sa porta il nome di Bonaparte, ci scrivono da Parigi che malgrado l' insistenza da lei spiegata, l' imperatrice non volle assolutamente riceverla.

NOTIZIE

— **La Direzione delle ferrovie dell' Alta Italia** ha diramato una circolare ai direttori dei giornali italiani, in cui notifica loro che il 24 agosto ebbe luogo l' apertura al servizio pubblico della linea che da Bolzano valicando le alpi mette ad Innspruck congiungendo così la rete ferroviaria dell' Alta Italia a quella della Germania centrale.

Questa linea ha un' importanza immensa pel nostro paese, cui apre i mercati dell' Alemagna.

Perchè poi si possa giudicare de visu e dell' importanza della linea e degli egregi lavori eseguiti al difficile passaggio del Brenner, la Direzione ebbe la buona idea di mettere a disposizione d' un rappresentante di ciascun giornale un biglietto d' andata e ritorno dal sito di residenza ad Innspruck.

— *Da qualche giorno ci pervengono* da fonti autorevoli voci allarmanti sullo stato della nostra politica estera; si parla di concerti e d' impegni presi, in una specie di santa alleanza, nella quale all' Italia nostra non toccherebbe la parte nè più bella, nè più seria, nè più onorata.

Si tratterebbe perfino di Corpi ausiliari da darsi in sostegno di bandiere, e per imprese non nostre.

Ci ripugna il credere che il governo italiano abbia perduto siffattamente la intelligenza della propria posizione, da rendere possibili le voci accennate. Non si giuoca così una posizione, quale da gran tempo l' Italia non ebbe nelle condizioni politiche d' Europa.

— **Un Alto personaggio** pochi giorni sono fece notare a S. S. il pericolo a cui è esposto lo stato Romano per parte dei Volontari Italiani.

Il papa rassicurollo dicendo che il confine era ben guardato a Terni, a Rieti, a Corese, ecc., dai suoi soldati. Il personaggio fecegli rispettosamente riflettere che quelle truppe erano piemontesi. „ Voi non siete un buon critico, gli rispose argutamente Pio IX, per la paga sono piemontesi, per la guardia sono pontificie. „ L' epigramma è frizzante, ma giusto: e dal medesimo potrete dedurre quanto sia meschina la figura che fa in questo momento il governo Italiano. Ne ridono pure i preti!

(Gazz. di Treviso)

— **Nelle notizie di Spagna** regna sempre lo stesso disaccordo fra i giornali e i telegrammi.

La prova che l' ordine non regna ancora nella penisola iberica, la troviamo nel fatto che i giornali spagnuoli non ci arrivano più.

Il generale Prim, secondo il Courrier Francois, campeggia a Tarragona alla testa di molte migliaia d' insorti

Le notizie di Valenza e della Catalogna fanno supporre all' Epoque già vicina la dedizione di Saragozza, di Girona e di Barcellona.

Quel periodico, alla data del 30 agosto, aveva ragguagli di nuove bande che dalle provincie di frontiera convergevano, quasi incontrastate, verso il centro del paese.

La capitale è in *fermento*: il Consiglio dei ministri si dichiarò in permanenza, e tiene le sue sedute nella caserma del principe Pio, sotto buona guardia di truppe sulle quali vigilerebbero in guardia, a loro volta, i poliziotti della Gardua civil.

Continuano gli arresti, le fucilazioni e le destituzioni fra gli ufficiali dell' esercito.

La rivoluzione di Beja, centro industriale considerevolissimo, è confermata.

Lo stesso per Ciudad-Rodrijo, città fortificata della Castiglia, e per Salamanca.

(Riforma)

— **Il Temps** parla del terrore che regna a Madrid e a Barcellona, dei preparativi formidabili di resistenza che si fanno a Monjuich, dei cannoni appuntati in tutte le vie di Preus, la città più industriale della Catalogna dopo Barcellona.

La banda di Targerona (che i dispacci di Narvaez dicono scoraggiata) s' è invecce impadronita di Igualada; la banda di Moriones (in ritirata, secondo Narvaez) ha invece passata la linea dell' Ebro; La Torre è alla testa del movimento della ricca provincia di Valenza (che i dispacci dicono *tranquillissima*) e conta già 2000 uomini sotto i suoi ordini.

Le informazioni del Courrier Francais sono ancora più gravi. Non si tratta di una semplice rivolta, ma di una rivoluzione profonda diretta non solo contro la camarilla di Madrid, ma contro il sistema monarchico. Non si vogliono più Borboni e neppure Braganza, nè Montpensier, nè *altri* pretendenti.

Uno dei più grandi personagi di Spagna che si trova attualmente a Parigi ha esclamato — è il 93 spagnuolo che arriva — La Spagna mira, secondo il Courrier Francais, a divenire sotto il titolo di Confederazione iberica, una repubblica federativa alla quale tosto o tardi si unirebbe anche il Portogallo.

CRONACA E FATTI DIVERSI

Il GIOVINE FRIULI *sta per ricomparire nel suo formato ordinario. Soldato della verità dovette fin dal primo suo sorgere affrontare le ire nemiche di una classe di cittadini per cui l' intrigo è ordinaria occupazione, ed egli, organo della più radicale democrazia riconosciuto dal gran capitano, nel campo dei suoi avversarii veder schierarsi gente cui dovea essere sacro dovere di unirsi a lui nell' impreso apostolato. Quando tutto arrideva ai suoi nemici, quando l' usuraja malafede non iscompagnata dalla frode e dall' inganno gli fe' vietato d' aver luce con tipi non suoi, quando suggestioni di persone che la pretendono ad una esclusiva autorevolezza sconsigliarono tutte le tipografie udinesi dallo assumerne la stampa, il* Giovine Friuli *piantò tipografia propria comprando un po' di caratteri all' affrettata e commettendone ad una rinomatissima fonderia in larga misura dei nuovi. Isventata ogni lor trama i nemici del* Giovine Friuli *vorrebbero ora far credere che questo intendesse di perpetuare l' attual mutila comparsa. Nulla di più falso. Chi è proprietario del giornale è uomo più di fatti che non di parole ed ai pigmei che osassero insinuare il dubbio sulla sua potenza sa ripetere a tempo e luogo l' antico adagio latino:* ne sutor ultra crepidam.

Processioni. Il comm. Lauzi prefetto di Udine nel suo cattolico fervore si fa legge di permettere ancora simili mascherate nelle quali non è volta che non abbiansi a deplorare disordini. Domenica p. e. nella processione della madonna al SS. Redentore alcune onoste e distinte persone perchè non si scoprirono il capo al passaggio dell' idolo, furono villanamente insultate da una mano di fanatici, fra i quali distinguevasi con poco onore della sua divisa il capo-quartiere comunale.

Padrone il sig. Lauzi di sentire le tre o quattro messe com' è sua quotidiana consuetudine; padrone di eccellere nella nobile schiera dei paolotti, padrone anche di essere quella grande intelligenza amministrativa che tutti conosciamo, ma che possa dimenticare in cotal guisa un pressantissimo dovere, è quanto non arriviamo a concepire.

Diggià dal burlevole spirito dei suoi amministrati venne battezzato col nome di Pauli Gnauti o di Don Ribatta; vuol dire che quindinnanzi noi lo chiameremo col nome innocentino di S. Luigi Gonzaga.

Tip. del Giovine Friuli. (Questo numero costa austr. soldi 3.) A. A. Rossi redattore responsabile